

Lorenzo Dellai (Des) «Renzi condanna il Pd a rimanere minoranza»

ANNA FIORINO

ROMA

«**M**atteo Renzi ha già cominciato a parlare di "voto utile". Votare per il Pd sarebbe a suo giudizio l'unico modo per evitare un futuro governo con Silvio Berlusconi. Votare per "i piccoli partiti" avvicinerebbe invece la prospettiva della grande coalizione». Lorenzo Dellai non solo boccia l'analisi, ma invita il leader del Pd a considerare alcuni effetti collaterali di una strategia che, secondo il presidente di Democrazia solidale, può essere ancora modificata a vantaggio di coalizioni «più armoniche» per il Pd e per il governo Gentiloni.

Oggi i piccoli partiti vengono considerati un grave pericolo per la governabilità.

Voglio ricordare che i più recenti governi sono caduti a causa di crisi interne ai grandi partiti. La rappresentanza va oltre la consistenza. I partiti, quando sono davvero grandi, sanno tenerne conto e governare collaborando con forze più piccole. Basti pensare a come lo ha fatto la Democrazia cristiana per 50 anni.

La frammentazione eccessiva non è un limite?

Non la condivido nemmeno io, anche se la soglia al 5% è eccessiva. Insisto, però: è importante l'attenzione al pluralismo, senza la quale finisce per svanire anche la sensibilità politica. In democrazia ogni voto ha la stessa dignità e la stessa utilità, l'affermazione che votare per i piccoli partiti favorirebbe la grande coalizione avrebbe una qualche plausibilità se ci fosse il premio di maggioranza come prevedeva l'Italicum.

Si sta scrivendo la nuova legge elettorale: pensa ci sia ancora tempo per ulteriori riflessioni?

Tramontata la previsione del premio di maggioranza ed essendo piuttosto irrealistico pensare che il Pd possa arrivare da solo al 51% dei seggi, l'evocazione del «vo-

to utile» può essere finalizzata solamente a diventare il partito «più votato»; in altre parole, la «minoranza più consistente in Parlamento». Non so se Renzi riuscirà a trovare un equilibrio con la nuova legge elettorale.

E quindi?

Per questo sono convinto che occorra un supplemento di riflessione. In questo quadro, quali altri margini avrebbe in Parlamento il Pd (quand'anche «minoranza più consistente») per comporre una maggioranza di governo, se non un accordo con Forza Italia, sempre che Berlusconi alla fine sia disponibile e sempre che la somma dei seggi dei due partiti sia sufficiente?

Dove porta dunque, la strategia di Renzi?

L'appello al "voto utile" rappresenta una strategia di assai breve respiro e molto rischiosa per un Pd "di governo". Ove avesse successo, porterebbe solamente a impedire la presenza in Parlamento dei due unici potenziali alleati "politici" coerenti con la storia del Pd, nonostante le rotture degli ultimi mesi: la sinistra di Pisapia e il centro. Quel centro che ha sostenuto lealmente i governi Letta e Renzi, ma anche quello - tutto da costruire - che potrebbe dare voce a un

elettorato disperso, assolutamente non di destra ma non disponibile a votare Pd, incuriosito semmai da un M5S apparentemente più rassicurante.

Qual è la sua proposta al segretario dem?

Mi auguro di aver sinora assistito a una rappresentazione mediatica. Il Pd dovrebbe ragionare sulla evidente criticità, resa ancora più forte dalla insana tendenza a far precipitare il Paese verso immediate elezioni anticipate. Il prezzo è il "suicidio assistito" del governo Gentiloni per la cui caduta io non vedo una sola buona ragione. Al contrario, continuo ad augurarmi che la legislatura arrivi al suo termine naturale.



Intervista/1

L'appello al "voto utile" è rischioso. I dem ragionino con noi e con Pisapia. C'è un centro che non vota loro, incuriosito semmai da M5S»